

ANALISI

Una bulimia di dati senza risultati apprezzabili

di **Stefano Pozzoli**

La maionese è impazzita. Con buona pace della semplificazione, da molti promessa e da sempre auspicata, continua il moltiplicarsi di adempimenti e di richieste di ogni tipo a carico degli enti locali, da parte di ministeri, Corte dei Conti, Autorità varie.

I temi su cui le amministrazioni centrali richiedono dati sono i più disparati, e tutti certo molto rilevanti. Il problema non sono gli oggetti delle rilevazioni, ma la razionalità complessiva del sistema.

È davvero necessario, per esempio, che informazioni sulle partecipate, oltre che risultare per legge sul sito del Comune, siano richieste dalla Corte dei conti (per ben 3 volte, quest'anno), da presidenza del Consiglio, Funzione pubblica, Viminale, Cassa depositi e prestiti, Ragioneria e ministero dell'Economia? E si tratta molto spesso dei medesimi quesiti, con risposte in gran parte rinvenibili dai bilanci.

A questa bulimia di dati di rado corrisponde un output utile al governo delle autonomie locali.

Sarebbe ingeneroso dire che è tutto inutile: sono

sicuramente apprezzabili nei contenuti il lavoro sui bilanci curato dal ministero dell'Interno, e il monitoraggio sul personale gestito dal ministero dell'Economia, o, ancora, il lavoro di squadra tra Economia e Sezioni di controllo sui derivati.

Ma davvero è impossibile, anche in vista del federalismo, iniziare a lavorare seriamente per costruire informazioni affidabili e certificate sui servizi e sui loro costi? Davvero si crede che le decisioni su trasferimenti basati sui costi standard e non sulla spesa storica potranno fondarsi sui soli dati di contabilità finanziaria, da tutti considerati di dubbia attendibilità, o su un insieme eterogeneo di dati spesso duplicati e incoerenti?

Scorrendo l'elenco prodotto dal Sole 24 Ore traspare anche che negli ultimi anni si è cercato di rispondere alla incapacità di far convergere gli enti locali verso gli obiettivi nazionali tramite un'azione di "spauracchio", in genere inefficace. Da qui i mille compiti di verifica attribuiti alla Corte dei conti e all'organo di revisione interna, che producono altrettanti adempimenti per gli enti: su Ici, divieto di aumentare le imposte, consu-

lenze, esternalizzazioni, eccetera. Ammesso che serva a qualcosa, è chiaro che questo non può supplire a un'organica attività di indirizzo e di controllo.

Le linee di azione da seguire dovrebbero invece tendere a ben altro. Anzitutto, le informazioni prodotte vanno rese comprensibili per i cittadini, e adeguatamente divulgate secondo modalità comparative. Solo così gli amministratori si sentiranno in dovere di affrontare i problemi e di gestire in modo efficiente i servizi.

Ancora: deve essere profondamente riformato il sistema di controlli interni, assicurando indipendenza all'organo di revisione e garantendo l'autonomia e premiando la professionalità del responsabile finanziario.

Infine occorre coerenza. Inutile affinare gli strumenti di controllo se, una volta individuati comportamenti e situazioni di grave patologia, non si interviene per rimuoverne le cause, ma anzi si premiano gli amministratori con l'attribuzione di risorse aggiuntive come ormai è capitato in troppi casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

